



N°476/X

RIVISTA APERIODICA  
DIRETTA DA  
STEFANO BORSELLI

# Il Covile



5 NOVEMBRE 2018

RISORSE CONVIVIALI  
E VARIA UMANITÀ  
ISSN 2279-6924

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

## LA POSTA DEL CUORE DI AGNESE FARINELLI SOLIDALI COL MONDO

Missiva n° 3.



Un cardinale, e precisamente Louis Raphaël Sako, Patriarca di Babilonia dei Caldei e Capo del Sinodo della Chiesa Caldea, nella conferenza stampa conclusiva dei lavori della seconda parte dell'*Instrumentum laboris* della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, dichiara senza alcun problema: «La Chiesa è uscita dal palazzo, è molto vicina e solidale con il mondo».

Vediamo cosa dice il Vangelo di Giovanni in proposito:

(7,7) il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive;

(14,16-17) Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce;

(15,18-21) Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia;



(16,20-21) In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegherà;

(16,33) Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia, io ho vinto il mondo;

(17,9-11) Io prego per loro; non prego per il

mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te.

Da questo piccolo florilegio manca, in tutta evidenza, qualsiasi accenno a qualcosa che nel mondo e del mondo possa apparire come solidale ai cristiani e dai cristiani considerato degno di solidarietà (il termine greco utilizzato da Giovanni è *kosmos* il cui significato, dice il Rocci è: buon ordine, ordine, decoro, apparecchio, ornamento, mondo, universo). Il mondo è nemico di Cristo e dei cristiani. Do per scontato che per il prelado il mondo di oggi sia equivalente al mondo a cui si riferiva Cristo.

È vero che i cristiani hanno obblighi nei confronti delle creature e del creato, che non equivalgono al *kosmos* greco. Né i primi, nella loro concretezza, possono costituire per via di accu-





mulo quantitativo il mondo, né il secondo è identificabile con il *kosmos*. Il creato, in senso biblico e quindi forzando il significato greco di *kosmos*, non è quindi equivalente al mondo e, in un certo senso, vi si oppone (non fosse altro che per il fatto di essere stato creato da un Dio personale).

Mondo, ma non nella concezione greca, e proprio in virtù dell'opposizione che via via il cristianesimo elabora nei confronti delle nozioni greche, diventa una parola collettiva, se così posso esprimermi. È il luogo della collettività astratta, spersonalizzante; è un luogo in cui non esistono i pronomi. Nel quale non c'è un io e un tu; un noi e un loro, è il regno dell'indistinto: o lo si accetta o lo si rifiuta, in toto. Il mondo è totalitario per definizione (è il «sí» heideggeriano). «Prego per loro; non prego per il mondo»: Cristo distingue tra coloro che ha scelto (il termine greco significa anche indicare) e coloro che non sono stati scelti perché avevano preventivamente rifiutato di considerarlo come Figlio di Dio. Le opere del mondo sono cattive, dice Cristo, e con questa affermazione sembra alludere all'insuperabile necessità tecnica che lo anima; il mondo, oltre che

dell'astratto, è infatti anche luogo dell'operare, luogo della manifattura, del consumo, quindi di un certo esaurirsi della creazione, del suo esaurimento progressivo.

Qui entra in gioco l'osservazione divina ripetuta nel Genesi a ogni passo della creazione: «è cosa giusta», ma assente dopo la creazione dell'uomo, a cui sembra riservato sin dall'inizio un destino non del tutto conforme alla perfezione della Natura e quindi posto nella condizione di scegliere tra aderire allo sforzo di completarla o negarsi a questo compito. Se l'uomo è già dall'inizio qualcosa di non perfettamente riuscito (cosa che l'antropologia moderna ha finito per ammettere quando parla di un animale debole e malfermo, implume) sembra inevitabile la duplicità del suo destino, diviso tra l'autonomizzarsi della sua azione, il suo fuoriuscire dalla natura, il suo estraniarsi, l'imporre del suo progetto, o il suo partecipare alla perfezione del Creato aderendovi nuovamente o, meglio, riprendendo il posto che aveva perso in virtù della sua imperfezione iniziale. Attenzione: è un'imperfezione precedente la Caduta vera e propria, che la suggella. Ma senza quell'imperfezione iniziale non sarebbe



stata possibile neppure la Caduta, da cui ci si alza non tanto per ristabilire la condizione paradisiaca quanto la perfezione dell'atto creativo divino (sulle modalità di questa partecipazione si divide la cristianità quando fa eco alla dimensione mistico-anacoretica, all'astinenza sessuale, alle diverse condanne della procreazione implicite allo stesso formarsi del clero celibe... una serie pressoché infinita di questioni culminata nello stabilizzarsi nella dottrina dei diversi stadi della vita del cristiano).

L'errore è identificare il mondo alla Creazione. Non sono la stessa cosa, anzi, al contrario sono due opposti. La Creazione è divina il mondo è umano. Di più, il mondo è il prodotto di quello stesso uomo a cui non viene proferita la benedizione divina non perché Dio sia malvagio ma, al contrario, perché vuole che sia l'uomo stesso a collaborare alla sua riuscita, al completamento dell'opera creatrice. Diciamo che Dio lascia in dote all'uomo la possibilità e il compito di completare ciò che non gli è riuscito bene.

È intenzionale questa relativa *defaillance* del Creatore? È segno di una sua presunta dualità? Del coesistere in Dio di due principi, uno buono l'altro cattivo? È un'imperfezione o,



**CORDIS AVARITIA**  
*COR ubi sit, queris vaga et excoors' fūlicet hic est.*  
*Est ubi quod proprio plus tibi corde placet.*  
*A. + 2116. An. 4.*

come sostenevano i cabalisti, è l'unicità stessa di Dio a introdurre il male nella sua azione? Vale a dire: se a Dio mancasse il male, dal momento che è innegabile la sua presenza reale, la perfetta unicità del suo essere non sarebbe più tale e, soprattutto, il male diverrebbe un principio a sé stante, quindi l'universo sarebbe il prodotto dello scontro tra due principi opposti e, necessariamente, il monoteismo diverrebbe un dualismo perfetto.

È chiaro che questo è il mistero dei misteri, dalla cui riflessione però la teologia contemporanea sfugge sempre di più. E il segno è proprio la confusione che ha preso corpo nelle affermazioni sulla solidarietà al mondo uscite dal consesso degli alti prelati, per quanto apparentemente confinate alla dimensione ancipite della «pastorale».

L'imperfezione che Dio riserva all'uomo è la certificazione della libertà, di Dio e dell'uomo. Alla libertà che Dio si prende di creare anche qualcosa di meno perfetto, deve rispondere la libertà dell'uomo di ricostruire quella perfezione o di accettarla passivamente e così perdersi e perdere con sé stesso anche il resto della Creazione sul quale Dio non aveva



**CORDIS AGGRAVATIO**  
*Crapula et ebrietas solidi duo pondera plumbi,*  
*Nata polo, sursum tendere, CORDA vetant.*  
*3. + 2106. An. 4.*

avuto null'altro che dire bene (per questo che l'operare nel mondo e per il mondo è sempre un po' diabolico... l'industrialismo è diabolico, non solo per Tolkien!).

Non è qui possibile rendere conto di tutti i significati che il mondo ha assunto nella storia del cristianesimo. È però abbastanza evidente che le tracce dell'accettazione del mondo nella dottrina cristiana sono molto flebili. Domina il *contemptu mundi* di Lotario, poi Innocenzo III, con tutti i suoi eccessi e le sue drammatiche visioni, per quanto attenuatesi nel corso dei secoli. Totalmente inedita, mi risulta, l'affermazione di una solidarietà conseguente all'uscita dal «palazzo» della Chiesa con il mondo. Questo mondo, perché dell'altro neppure si può parlare allo stesso modo di questo, in quanto è il Regno di Dio. Il Regno è una struttura ordinata, è una sorta di armonia tra parti di per sé stesse disomogenee e lacerate. Il mondo, infatti, è non solo luogo dell'ope-

rare, ma anche luogo della lacerazione, prodotta dall'operare stesso, in quanto azione dissolvente del piano iniziale del Creatore e imposizione di un progetto a Lui contrario o, quanto meno, indifferente, rinunciatario. Se il Creato possiede l'armonia che consegue dalla perfezione del suo Creatore è il mondo che la distrugge perché persegue il babelico dissolvimento attraverso la sua opera.

La malizia ispirerebbe considerazioni del tipo: allora è vero che la Chiesa è sempre stata nel palazzo! Ammettete di aver tradito da sempre il detto evangelico? È evidente che se questo fosse il sottotraccia dell'affermazione del prelato e in mancanza di una riflessione su quanto accennato sopra, la risposta data dal prelato in questi termini non sarebbe altro che

l'ammissione di una condizione di quasi assoluta dipendenza dell'attuale Chiesa di Cristo dal mondo e dalle sue logiche.

A. F.



#### NOTIZIA

La signorina Agnese Fari-nelli è nata in una provincia affollata del Nord milanese dove poco conta il come si è nati, piuttosto con quanto. La sua dote migliore, e proprio per questo mai messa a valore per un eventuale matrimonio, è però il dimenticarsene e ricordare, al contrario, come il mondo persegue un suo strano caracollare tra le ragioni del cuore e quelle del ventre.

Dopo gli studi nei dipartimenti filosofici della Statale, solo i primi due cortili del Filarete, per gli altri non ebbe alcun interesse, nei primi anni Ottanta iniziò la pratica dell'insegnamento della filosofia nei licei che oggi, alle soglie della pensione, suona come anacronistico ritorno a quei cortili. Negli anni della fuga della filosofia dalle aule, dopo essere stata nelle strade è finalmente approdata ai bar e alle caffetterie, ha

preso ad occuparsi di alcuni rigurgiti della *french theory* negli ambiti ad essa non certo consoni dei chiostri e delle sacrestie. Da qui pensa di inviarci, di tanto in tanto, e senza soverchio affannarsi qualche osservazione per l'utilizzo che i lettori del *Covile* ritengono più consoni ai loro umori e alle loro virtù. Desidera, almeno nei primi tempi, non essere rintracciabile, garantendo però a domande adeguate risposte.